

SOLARIA N.19

LUGLIO 2025

Il premio di pittura Giovanni Colacicchi
Lino Giuliani a Priverno
Il clarinetto di Artie Shaw
Carlo Carrà a Pescara
Gli acquerelli di Érik Desmazières

WWW.RIVISTASOLARIA.IT

C. CARRÀ 9

Editoriale

L'arte deve essere rappresentativa della società contemporanea, delle problematiche civili ed economiche del tempo, deve rappresentare le tensioni, gli eccidi, il genocidio compiuto dalle guerre? Certamente non è facile per un'artista estraniarsi da avvenimenti così gravi come le migliaia di morti a Gaza o l'invasione sovietica in Ucraina, con bombardamenti mirati contro la popolazione civile. La denuncia e la partecipazione sarebbero opportuni: è la richiesta formale fatta alla cultura e certamente ogni opera d'arte è legata comunque al suo presente. Pasolini, oggi, urlerebbe contro una società impassibile, inerme, che si accontenta di parole. Certamente non si può obbligare alcuno a fare propaganda a favore della pace. Del resto durante il fascismo uno degli artisti più odiati era Giorgio Morandi, diventato famoso per le sue nature morte, condannato



perché non esaltava il regime di Mussolini. La stessa cosa è avvenuta in Unione Sovietica dove gli artisti che non rappresentavano la classe operaia venivano perseguitati ed esclusi dalle esposizioni pubbliche. In Italia, Togliatti provò, con il suo editto, ad indirizzare la cultura italiana a favore del comunismo, ma furono in molti, per fortuna, a scegliere un modo personale e più libero di rappresentare i loro sentimenti. Ma allora l'arte deve essere soltanto frutto di elementi di evasione? La ricerca della bellezza è la via più logica per la produzione di un'opera d'arte. Ma non è possibile estraniarsi da stati di malessere comuni; la creatività è solo frutto del

momento interiore che l'artista vive? Nel passato l'opera d'arte veniva realizzata su commissione: l'artista era tenuto a rispettare il tema obbligato. La sua abilità e la tecnica usata erano il modo di potersi esprimere.

Nella storia dell'arte abbiamo decine di esempi di dipinti diventati immortali, nei quali la bellezza non risponde ai canoni estetici classici ed anche immagini non conformi, come ad esempio i nudi di Schiele o le donne di Botero che raggiungono ugualmente un grande interesse artistico. Allora cosa fare? Essere se stessi è il nostro consiglio e cercare di occuparsi di quanto avviene nel mondo, ognuno a suo modo, ma essere presenti e consapevoli. Anche una piccola cosa può essere utile per migliorare e tentare di salvare il pianeta, che stiamo in tanti modi distruggendo.

In copertina
"Il Pino sul mare"
di Carlo Carrà

La rivista Solaria è anche online
www.rivistasolaria.it

Solaria (mensile di cultura)
Via Prenestina 16 Paliano (FR)
Autorizzazione del Tribunale
n° 4522/23 del 15/11/23

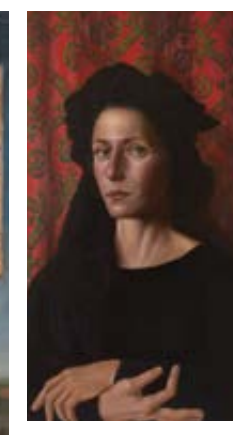
Direttore Responsabile
Alfio Borghese +39 333.7844222
Progetto **Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio**
Stampa **Tipografia Pasquarelli** - Isola del Liri

Giovani a Confronto

Il Premio di pittura Giovanni Colacicchi al Palazzo Comunale di Sabaudia, nell'ala nobile, fino al 30 agosto: una esposizione originale, con confronti tra studenti di varie Accademie di Belle Arti: le tecniche più varie e gli stili diversi a cominciare dal nudo maschile michelangiolesco di Gianluca Aronni, al paesaggio idilliaco di Francesco Josè Camerota, dove le montagne azzurre si stagliano sul fondo rosso del tramonto, alla struttura sospesa di Francesco Campese o alla metafisica opera di Samuel Campisi. E poi l'evanescenza degli abissi

del mare di Alyssa Canepa e l'opera ispirata a Dalì di Davide Castelmezzano. Insomma pitture che risentono degli insegnamenti dei grandi maestri delle accademie, come le scarpe tra le nuvole di Antonio Cau, il volto barbuto di Francesco Cherveddu e le decorazioni materiche di Simona Di Lascio e Francesco Di Traglia. Torniamo al figurativo con Alessandra Fiori, Francesca Folchi con il ritratto di Vera, Ottavia Pompei e Mara Masala con un colorato scorcio di "Cannigione". Da citare ancora Lorenzo Gramaccia, Antonio Mango, Silvia Martis e il bestiario di Mo-

nica Neri. Infine gli occhi di Santa Lucia di Lorenzo Romani, la "Fornarina" di Antonio Russo e il bianco e nero di Federico Satta tutto giocato tra luci ed ombre. Una collettiva nata per dare la possibilità di esporre a giovani artisti. Luigi Canali presidente della Fondazione Premio Antonio Biondi che si propone di diffondere e promuovere iniziative culturali, ha voluto nell'invito ricordare il monito di Pablo Picasso: "Impara le regole come un professionista, affinché tu possa infrangerle come un artista". Il catalogo e l'evento è patrocinato dalla Regione Lazio



Lino Giuliani



Da Bruxelles a Priver-
no, per una antologi-
ca intitolata “L'uomo,
l'opera, il sogno”. Lino Giuliani,
ai Portici Comunali “P. di Pie-
tro” ha esposto vere e proprie
poesie di colori, quadri dedi-
cati alla bellezza femminile,
donne rappresentate in pose
differenti e in epoche varie,
con riferimenti al mondo clas-
sico, come le tre Grazie o la
schiena muliebre con la mela
ispirata dall'opera di Magritte.
E' sua, del resto, la capacità di
reinterpretare la pittura inter-
nazionale del novecento, da De
Chirico a Dalì, da Tano Festa a
Carlo Maria Mariani. Oppure
di perdersi in un viaggio oniri-
co, tra terra e cielo, con le sue
costruzioni mentali citazionis-
te e metafisiche, spesso in un
mondo degradato e deserti-
ficato, con la mente che vaga
libera tra le nuvole. Ma quan-
do affronta la realtà, allora le

opere diventano rappresen-
tative della vita contemporanea,
un impegno per ricordare i
drammi della società che ci ha
coinvolti, come la tragedia di
Marcinelle dove, nella minie-
ra, persero la vita anche molti
italiani, il crollo delle Torri Ge-
melle dove i simboli americani
sono distorti e fusi insieme, la
strage di Bologna, dove l'orolo-
gio è sempre fermo a ricordare
il momento dell'esplosione. Se
i corpi femminili simboleggia-
no la fragilità umana e la ricer-
ca della bellezza, la vera forza
di Giuliani è nella ricerca della
trasfigurazione del sacro: man-
cano, purtroppo, nella esposi-
zione di Priverno, le immagini
del Cristo in croce e dell'Anti-
cristo, opere troppo grandi per
essere trasportate da Amaseno,
dove Giuliani è nato e dove ha
ancora la sua abitazione, anche
se ormai da anni vive a Bru-
xelles, dove ha insegnato alla

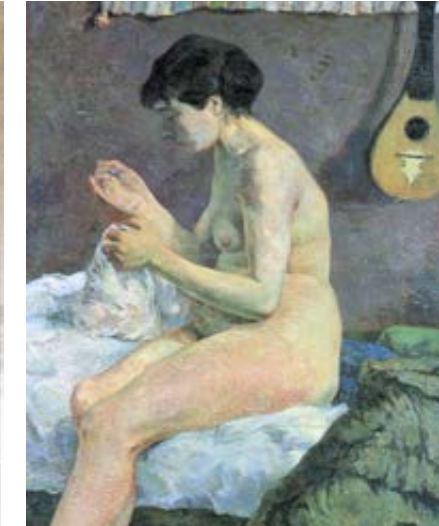
Scuola D'Arte del Comune
ed è direttore della Biennale
dell'Abbaye de Forest. La Sin-
daca di Priverno, Anna Maria
Bilancia ha messo in evidenza
l'interesse della cittadinanza
per un artista che ormai deve
essere ospitato nei musei eu-
ropei e si è detta disponibile
per accogliere, come ha fatto
in passato, nuove iniziative
culturali di alto livello, come
la mostra attuale che resterà
aperta fino al 20 luglio. A sua
volta la presidente della Pro
Loco di Priverno Shery Kamili
ha parlato dell'impegno cultu-
rale portato avanti con passio-
ne, ricordando il programma
delle manifestazioni previste
nel mese di Luglio, tra cui sag-
gi di danza, spettacoli teatrali
e attività anche per i bambi-
ni. L'esposizione è stata poi
commentata dal critico d'arte
e giornalista Alfio Borghese.

Nudi di Donna

Paola Giallongo e Ivan
Mattei si sono uniti in un
viaggio alla scoperta del-
la vera essenza della donna, in
una raccolta con in copertina il
magnifico nudo di Robert Auer.
Una ricerca sul nudo femminile
dalle pose ammalianti e mor-
bide dell'inizio del novecento
alle ballerine del can can rac-
contate da Toulouse Loutrec,
alla durezza contemporanea di
Cornelis Escher alla crudezza

di Frida Kahlo passando per
“Le Violon d'Ingres” di Man
Ray alla donna che cuce di Paul
Gauguin ai disegni di Guttuso
e di Klimt. Un viaggio comples-
so e approfondito alla ricerca
delle sensazioni, dei languori e
dei desideri che il corpo fem-
minile continua a suscitare.
Sempre una donna che sa quel
che vuole e sa come chiederlo
con naturalezza e senza pudori.
E' Egon Schiele a rappresenta-

re in modo definitivo la don-
na moderna a contrasto con i
nudi romantici di Modigliani.



Domus Octavia

La mostra d'arte alla Domus Octavia, anche quest'anno si è presentata come un evento di carattere internazionale: Alvaro Caponi ha accolto nella sua storica dimora, a Nera Montoro di Narni, 68 artisti di alto livello nell'esposizione intitolata "Arte come forza creativa". Nel suo sito archeologico sulle sponde del fiume Nera ha esposto "Fuoco Mistico", opera esoterica e alchemica con tocchi decisi di colore e bagliori dorati. Un dialogo tra fisica e metafisica per raggiungere con strati sovrapposti, materici, la terza dimensione. Un dipinto frutto di un sentito lirismo contrapposto alla forza espressiva che guarda oltre lo spazio tempo. Tra i nomi presenti alla mostra, presieduta dai critici Alfio Borghese e Giorgio Gregorio Grasso, l'architetto Anna Tonelli con un magnifico nudo di donna a grandezza naturale, in bianco e nero, dove la sua particolare tecnica è riuscita a produrre effetti di om-

bre e luci in una brillantezza cromatica che rimanda ai piani metafisici dell'esistenza. Forti riferimenti al classico nella "Maternità" di Brunella Ferrari. Un artista storicizzato Carlo Fabio Pettrignani, discendente da una nobile famiglia, che ha esposto una tela realizzata trenta

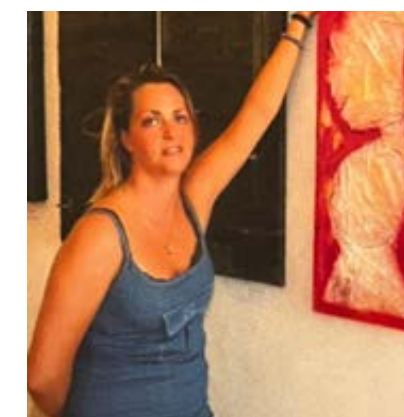


anni orsono dove è evidente il suo riferimento alla Metafisica. Un'opera donata, destinata al costruendo museo di arte contemporanea di Ferentino. Domenico Cialone stupisce i numerosi osservatori con "In Limbo-

rium", una grande tela che raffigura il Papa di fronte ad un Crocifisso di fuoco, nella quale rivela la sua propensione per una ricerca pluridimensionale. Scolpisce, infatti, recentemente, opere materiche su legno, intagliando le creazioni e dove la cornice diviene parte integrante dell'opera d'arte raggiungendo un'armonia totale. Elio Chiarezza si distingue per le sue piante di pezza, in particolare i fichi d'india che esaltano la meravigliosa terra di Sicilia. Enrico Di Sisto, altro artista ormai storicizzato, cavaliere della Repubblica per meriti artistici, con opere che fanno parte della collezione di Sgarbi, ha esposto "L'Albero della vita" un esempio del suo "Raggismo", derivato dalle esperienze del Futurismo. Giorgio Collauto presenta il suo "Bacio dell'angelo" e Giovanni Antonio Checchia la "Casetta". Katy Laudicina con un sereno "gatto nero", mentre Liliana Sinibalbi si fa notare per una grande scultura intitolata "La comprensione

dell'anima": un cuore rosso al centro di due simbolici corpi che si abbracciano. E ancora Marco Antonio Sorcetti con la classica "natura morta", Maria Grazia Bartolini con "la Sibilla Libica", Michela Carretta con una affascinante "Aisha", Miriam Bellon con un tenero "Insieme", Ombretta Del Monte con una Venere azzurra realizzata con effetti metallici mentre Paola Besozzi ci affascina con una sensuale "Afrodite". Paola Di Biase la donna la divide a metà in "Oltre la maschera". Invece Piergiorgio Dessi la dipinge allo specchio. Chiudiamo la rassegna con l'opera di Se-

rena Pizzo, donna versatile che passa dal romanzo giallo a volto di Oltremodotv, da artista originale con le sue opere pop ed esistenzialiste, agli abiti da lei dipinti e presentati nelle gallerie di tutta Roma con il nome Rebel, alla creazione di un suo atelier in viale Mazzini, nella Capitale, all'insegna del Chic Chic Bon Bon. E per finire la proiezione delle foto di Tiziana Monoscalco, con decine di volti di donne dagli occhi misteriosi e immagini del deserto egiziano, dal giallo dorato della sabbia alle misteriose figure di beduini che cavalcano indifferenti dromedari.



Artie Shaw, insuperabile clarinettista

Arthur Arshawsky, ovvero Artie Shaw in arte, nacque a New York il 23 maggio 1910. Giovannissimo, imparò a suonare il clarinetto, e fece le prime significative esperienze in alcuni complessi di musica jazz già noti ed affermati a New York. Artie ebbe esiti incerti all'inizio, nel suonare il clarinetto. Con un impegno costante e nell'esercizio di direttore d'orchestra, visse con lo strumento per gran parte della giornata, esercitandosi sette-otto ore, nella ricerca del suono che poi raggiunse elevandosi al livello del suo diretto rivale Goodman. Artie Shaw riuscì poi a conquistare e ad esprimere una bellezza del timbro ineguagliabile e, ad esercitare in modo sublime il controllo del registro acuto. Nel suonare, era un autentico creativo ed un originale improvvisatore, molto abile nella linea melodica. Cercò di perseguire nelle esecuzioni un elevato livello di musicalità e di espressività. Artie diresse molte orchestre. La prima comprendeva un quartetto d'archi, cosa insolita agli inizi dell'era dello Swing. Il ritmo era in "due" molto rigido, ed il quartetto d'archi lo bloccava con le sue

esecuzioni dolciastre, modulanti e non in sintonia con il resto dell'orchestra. Il fatto è che gli archi non erano usati nel modo giusto. Con la seconda orchestra Artie riuscì a conseguire dei miglioramenti. Non incluse gli archi. La ritmica fece passi avanti e si avvertì un più significativo senso dello swing. Artie procedeva intanto nell'avanzamento tecnico-esecutivo mostrando apprezzabili livelli di improvvisazione e di splendida classe. Il timbro era più caldo, e si delineava uno stile del tutto personale. Nel 1939 colse un inatteso ed eclatante successo di pubblico e di cassetta con il brano *Begin the Beguine* di Cole Porter, con arrangiamento di Jerry Gray. Il successo ottenuto con il brano di Cole Porter ebbe una funzione di stimolo e di tentato rinnovamento nel percorso musicale del complesso. Operarono in modo incisivi due nuovi ingaggi: il batterista Buddy Rich e l'arrangiatore Jerry Gray. Con il loro valido apporto, l'orchestra di Artie salì di livello. Le partiture erano nuove, non di maniera, realizzate su una specifica idea portante, espressiva di una data atmosfera, con contrasti di colore

e lirismo. Gli arrangiamenti di Gray erano propulsori di esecuzioni più swing come mai prima si era visto nei complessi di Artie. Il batterista Buddy Rich era una forza della natura, dotato di grande vitalità, fantasia, ed impresse all'orchestra notevole slancio. Artie raggiunse, dopo *Begin the Beguine*, siamo nel 1939, un livello eccezionale come solista, con esecuzioni espressive, musicali ed originali; raggiunse l'apice del successo che lo posizionò in testa ai referendum del pubblico. L'eccessivo lavoro generò logoramento nel suo fisico che causò una serie di collassi e lo scioglimento dell'orchestra. Ripresosi, dopo una vacanza in Messico, Artie fu di nuovo in campo ed ottenne un successo con il brano "Frenesi". Un disco di successo fu "Star Dust" nel quale Artie suonò splendidamente. Nella sua nuova orchestra ingaggiò vari musicisti jazz di livello notevole, poi organizzò un nuovo organico jazz con musicisti di primo piano: l'acquisto determinante fu Ray Conniff trombonista ed arrangiatore, che cambiò il volto dell'orchestra in un vero complesso jazz e finalmente swing. Collaborarono con Artie mu-



sicisti arrangiatori di talento come Eddie Sauter e Buster Harding che impressero alle esecuzioni un originale stile e diedero swing a tutta l'orchestra. Il lavoro di Conniff, di Sauter e Harding evidenziò che lo stile di un'orchestra è determinato dall'arrangiatore, o dal leader che sia anche arrangiatore. Le qualità solistiche non bastano a determinare lo stile di un'orchestra, e quindi neanche le superlative doti tecniche di Artie erano di per sé sufficienti a conferire uno stile alle sue numerose orchestre.

Va ricordato il New Music Quartet del 1947, un ensemble che si dedicò con passione alla letteratura contemporanea: Bartók, Schönberg, Webern, Milton Babbitt ed altri giovani compositori americani. Produsse esecuzioni tecnicamente perfette e di capacità interpretative notevoli.

Gli archi usati di nuovo da Artie dimostrarono di poter avere un utile ruolo nell'ambito del jazz, contribuendo anche allo swing ed al livello della esecuzione orchestrale. Artie, lungo il suo percorso musicale, fu un continuo ricercatore ed innovatore, cercando di conquistare un linguaggio originale. I suoi critici lo definirono "The Third Stream" (la terza corrente) alternativa tra il jazz e la musica classica. Ebbe come vocalist la grande Billie Holiday, cosa inusuale per un direttore d'orchestra

bianco, considerate le origini afro-americane della cantante. Partecipò al film *Follie di Jazz*, e durante la seconda guerra mondiale, al pari di Glenn Miller, si arruolò in Marina insieme alla sua Band, e fu destinato nel Pacifico a sostenere il morale delle truppe USA con la musica e con gli spettacoli. Nel 1955 interruppe la sua attività musicale e si dedicò ad altri interessi. Fece una nuova ed ultima apparizione nel 1983. Nel 2004 gli venne assegnato un premio Grammy alla carriera. Fu un uomo versatile ed un musicista di grande spessore, insuperabile come clarinettista. Mostrò anomalie nel suo percorso musicale che generarono i termini di "enigmatico" e "contraddittorio", in considerazione delle sue scelte in campo professionale. Fu compositore, direttore d'orchestra e scrittore. Morì il 30 dicembre 2004.

Enrico Fanciulli

Carlo Carrà: “Il Segno e il Ricordo”

Un'Esposizione Imperdibile alla Fondazione Paparella di Pescara. All'interno della meravigliosa Fondazione Paparella Treccia è stata inaugurata lo scorso 12 luglio la Mostra “Carlo Carrà. Il segno e il ricordo” curata dalla critica e storica d'arte Elena Pontiggia, presente all'inaugurazione insieme al nipote dell'artista Luca Carrà. Il titolo dell'esposizione rivela la profonda sensibilità dell'autore e il suo linguaggio visivo, capaci di comunicare emozioni intime all'osservatore. Le opere allestite ripercorrono il suo percorso grafico e la sua evoluzione artistica, caratterizzata da un continuo rinnovamento e una costante sperimentazione, peculiarità sia degli artisti avanguardisti sia di chi ricerca nuove vie espressive. L'esposizione ospita 47 opere grafiche tra le più prestigiose dell'eclettico artista piemontese e sarà aperta al pubblico fino all'11 gennaio 2026. Carlo Carrà fu senz'altro una delle figure di spicco dell'arte italiana del primo Novecento. Durante la sua lunga carriera artistica Carrà attraversò vari movimenti artistici, manife-

stando un estro poliedrico ed abbracciando prima il Futurismo e successivamente la Metafisica, per poi passare al Ritorno all'Ordine, al Primitivismo ed infine al Realismo magico abbandonandoli poi, spinto dal desiderio di “essere soltanto se stesso”. Lo studio di artisti quali Giotto e Paolo Uccello furono fondamentali per lo sviluppo della sua arte. Nel corso della sua esistenza il pittore ebbe l'opportunità di viaggiare in alcuni dei principali centri propulsori e di maggiore diffusione dell'arte come Parigi e Londra, dove ebbe la possibilità di vedere Gericault, Delacroix e gli Impressionisti. Nel 1910, insieme a Boccioni, Marinetti ed altri, contribuì alla realizzazione del “Manifesto della Pittura Futurista” con l'intento di rinnovare il linguaggio artistico italiano. Vi si unirono fin da subito Severini, Russolo e Balla, dando inizio in questo modo ad una delle avanguardie maggiormente significative del Novecento. Poco dopo, nel 1916 avvenne il suo distacco dal Futurismo per aderire alla Metafisica, grazie all'amicizia sviluppata con Giorgio

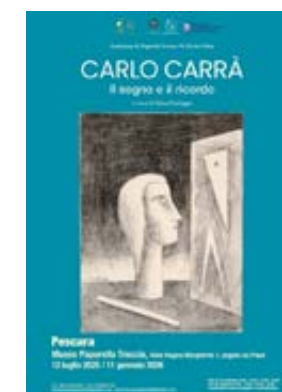
De Chirico e Filippo De Pisis. Sebbene Carrà aderì a questi importanti movimenti artistici, bisogna sottolineare come all'interno delle sue opere sia presente, comunque, una sua distintiva linea ed uno stile personalissimi che lo distinsero significativamente anche per la sua straordinaria versatilità nel transitare da un genere all'altro per poi distaccarsene completamente. Successivamente ebbe modo di entrare in contatto con alcuni degli artisti e intellettuali più illustri del suo tempo, come Pablo Picasso, Medardo Rosso e Amedeo Modigliani. Dal 1939 al 1951 insegnò presso la stessa Accademia di Brera in cui si formò da giovane. Dopo questo breve itinerario artistico che ha costellato la ricca esistenza di Carrà, oggi gli viene reso omaggio con un'interessante esposizione presso la Fondazione. Il museo si trova all'interno di una magnifica villa ottocentesca in stile eclettico, dove, oltre alla personale dell'artista, si può ammirare una collezione permanente di 151 maioliche di Castelli, realiz-

zate tra il XVI e il XIX secolo, raccolte e studiate in oltre quarant'anni di ricerca dal Professore Raffaele Paparella Treccia. Inoltre, il museo conserva preziosi dipinti che vanno dal 1400

al 1800. La mostra si propone così di onorare Carlo Carrà, figura imprescindibile che, con la sua arte in costante divenire, ha saputo tracciare sentieri inediti nelle avanguardie italiane,

lasciando un'eredità che continua a ispirare e a far riflettere sull'inesauribile forza del genio creativo.

Francesco Spilabotte



Érik Desmazières

Alla Galleria W. Apoloni e Galleria del Laocoonte di Roma, in collaborazione con la Galleria Ditesheim & Maffei di Neuchâtel, la prima mostra monografica romana del grande incisore e disegnatore ÉRIK DESMAZIÈRES, membro dell'Accademia di Belle Arti, presidente della Société des peintres-graveurs dal 2006 al 2022, direttore del Museo Monet. Un evento oggi tanto più significativo se si considera come Roma, con le sue rovine e le sue architetture senza tempo, sia stata il soggetto prediletto delle incisioni di Giovanni Battista Piranesi: figura che, agli esordi, non solo ispirò Desmazières, ma che influenzò profondamente l'architettura

francese del Settecento, traghettandola dal Rococò al Neoclassicismo e alimentando i sogni visionari dell'Illuminismo. In questa luminosa e tormentata eredità, tra ragione e immaginazione, Desmazières si iscrive quale epigono autentico e raffinato. Érik Desmazières è infatti, in un certo senso un architetto, capace di progettare interni fantastici, spazi infiniti, città impossibili, ma interamente sulla carta, grazie ad una virtù indiscussa di disegnatore che trova poi nella instancabile maestria dell'acquaforte e dell'acquatinta i suoi raggiungimenti più perfetti. A volte poi, il foglio stampato viene ripreso e colorato all'acquarello, ripassato a tempera fino a nascondere il

tratto inciso, diventando così un vero e proprio dipinto su carta, un pezzo unico. Nato a Rabat in Marocco nel 1948, figlio di un diplomatico francese, il giovane Érik disegna da sempre, con negli occhi i paesaggi dell'esotica sua terra natale e le tavole dei romanzi di Jules Verne che sono tra le sue prime letture. Tornato in Francia per diplomarsi in Science Politiche secondo la tradizione familiare, dopo brevi studi di architettura scopre l'arte dell'incisione, per la quale fu galeotta una visita ad Amsterdam, alla mostra del tricentenario della morte di Rembrandt, dove scopre le sue favolose acqueforti. Un'acquaforte esposta, riproduce la stanza della collezione di antichità e curiosità che



fu del maestro olandese, ricostruita nella Rembrandthuis, la casa dove il grande pittore abitò. Qui si celebra il ricordo dell'inizio della vocazione di Desmazières, ma l'acquaforte è anche una testimonianza del costante omaggio, nella sua produzione, alle antiche raccolte d'arte e di meraviglie che sono le antenate dei nostri moderni musei. Una di queste, *Kunstammer*, è la straordinaria ricostruzione di uno spazio fitto, fino all'horror vacui, di naturalia et artificialia, reperti zoologici, vegetali, geologici, rarità archeologiche ed etnografiche, oggetti di prezioso artigianato e strumenti scientifici, così come li troviamo

riprodotti nei frontespizi figurati degli antichi cataloghi seicenteschi. Un gusto per il curioso, il raro e il bizzarro, disposto e immaginato in uno spazio chiuso che ispira anche altre composizioni, come *Wunderbibliothek*, *Bibliothèque* e altre curiosità, o *Musaeum Clausum*, omaggio alla singolare figura di Sir Thomas Browne (1605-82), medico, scienziato, collezionista e scrittore, che fu tra i padri dell'empirismo inglese. È infatti il titolo latino di un'operetta dove lo scrittore britannico elenca una collezione di reperti e libri davvero rarissimi, perché tutti rigorosamente inesistenti, partoriti dalla sua fervida

e sapiente fantasia. Reperti naturali sono *Il Granchio* e *I Coloquinti*, cioè le piccole zucche che si coltivano solo per bellezza, in cui rivivono la precisione e il pittoresco dei primi libri scientifici illustrati del '600. Omaggio al '600, e al grande incisore lorenese Jacques Callot (1592-1635), che divenne il sommo incisore che conosciamo in Italia, e precisamente nella Firenze medicea, è la grande *Tentazione di Sant'Antonio*, copiata e ingrandita da Desmazières da una grande incisione del 1617, rarissima perché la lastra andò presto perduta, in cui la figura del Santo, minuscola, è quasi solo il pretesto per mettere in



scena, come in una scenografia teatrale di una festa medicea, un intero inferno popolato da diavoli, orribili e grotteschi ad un tempo. Qui, dove un pandemonio di mostriciattoli fiamminghi animano un fondale manierista italiano, si raggiunge un prodigio tecnico degno appunto di Callot, ma anche una raffinatezza della citazione che diviene un'operazione concettuale. La biblioteca come incubo fatto di libri è l'idea de La Biblioteca di Babele, famoso racconto dello scrittore argentino Jorge Luis Borges. Desmazières ha rappresentato questa raccolta di libri, infinita e impossibile, facendo ricorso all'architettura visionaria di Borromini e, segnatamente, al catino della cupola della Sapienza che, vertiginosamente rovesciata,

sembra proiettarsi all'infinito. Non ci si sorprende che la Bibliothèque Nationale, svuotata dei libri trasferiti nella nuova modernissima sede di Tolbiac, abbia voluto commissionare a Desmazières il ritratto dei grandi spazi vuoti, fatti di scale e scaffali metallici, percorsi dai tubi della messaggeria pneumatica. Il Deposito Centrale degli stampati potrebbe anche essere l'interno di una grande astronave abbandonata e non una biblioteca svuotata in attesa di ristrutturazione. La Biblioteca devastata sembra invece una foto di cronaca dei tempi nostri, che hanno visto andare in fumo a Bagdad e a Sarajevo, patrimoni inestimabili di sapere come al tempo dei barbari. Desmazières è un maestro nel rappresentare la magia silenziosa degli spazi

chiusi, come ne L'atelier di George Leblanc, iper-reale riproduzione del laboratorio dove l'artista ha stampato per anni le proprie stesse acquaforti, qui deserta di uomini e fogli, sospesa in un irreale riposo. È un realismo impeccabile, capace di generare un'atmosfera metafisica e inquietante, come ne L'atelier di Louis Icart, uno spazio caratteristico di studio d'artista, che riflesso sulla superficie di uno specchio sferico, alla maniera di M. C. Escher, si deforma in lucido incubo. Il negozio di Robert Capia riproduce alla perfezione la bottega di un amico antiquario, specializzato in bambole e giocattoli antichi, che fino al 2004 costituiva una delle maggiori attrattive della Galerie Véro-Dodat, uno dei più eleganti antichi passages



coperti di Parigi. La precisione lenticolare, l'implacabile prospettiva di vetro e ferro, hanno trasformato una cara memoria in un'inviolata capsula del tempo, così come può apparire una tomba etrusca, ancora sigillata, all'endoscopio degli archeologi. Il Sacco di Roma è un ossequio alle prospettive architettoniche romane, al gusto delle rovine, alle surreali ed eleganti battaglie della pittura manierista. È

l'opera di un artista innamorato del passato, ma non insensibile alle suggestioni dei moderni, dai fumetti di fantascienza francesi al paesaggio metafisico degli ultimi surrealisti. È con un omaggio a Roma che si chiude questa lista di opere, che vuole dare a Roma un'idea delle opere di Desmazières. Con l'augurio che proprio questa mostra, che ha avuto il privilegio della presenza dell'artista stesso, nel

giorno della sua inaugurazione, sia occasione per Desmazières di trovare nuova ispirazione a Roma per future opere ancora più straordinarie. Dopo tutto Piranesi abitava e lavorava a due passi da qui, a via Sistina. Da via Margutta è un attimo. Basta salire una scalinata, anche se non è, quella di Trinità dei Monti, una scalinata qualsiasi.

Michela Fabeni

Le sue immagini sono sempre coperte d'oro, impreziosite dal suo stile unico e originale, raccontate in due volumi in lingua inglese, destinati ad un pubblico internazionale, come, del resto la galleria Area Contesa Arte, dove espone. Nel primo volume decine di bassorilievi dedicati alla donna, nudi audaci che mettono in rilievo la sensualità, il corpo snello e provocante, la femminilità dei suoi modelli. Lavorate con la spatola le sue opere sono espressioni del suo intimo, il bisogno di sedurre e la ricerca costante della bel-

lezza. Notevole, in particolare, la serie dedicata ai segni dello zodiaco, dove l'immagine della donna, sempre ricoperta d'oro, si lega, in modo personale, ai simboli classici dell'oroscopo. Nel secondo volume Michela Fabeni, che si definisce artista del terzo millennio, ha dedicato i suoi bassorilievi al microcosmo: tredici tra insetti, esseri simbolici e forme arcaiche: ogni creatura porta un messaggio, ognuna ha una missione nel grande disegno dell'universo – ha scritto la Fabeni aggiungendo che anche ciò che è minuscolo ha un

posto, una forza, una dignità luminosa. Ho avuto qualche perplessità quando ho visto rappresentata anche la zanzara, ma ha spiegato che la vita pulsa dove pochi guardano e che lei esplora la materia con mani nude ed ascolta il ritmo degli elementi: terra, acqua, fuoco, aria. E' convinta che ci sono visioni che non si vedono con gli occhi ma si sentono fluire sotto pelle. Creare è un atto sacro – ha scritto- le mie opere sono pelle viva, ferita e luce, una carezza che lascia il segno. Allora attendiamo il terzo volume.

Alfio Borghese



Max Matolo

E' il nome d'arte di Massimo Eugeni, romano che vive da anni in Umbria. Il suo primo libro "Nascita di una poesia" è una evidente affermazione di come il linguaggio poetico deriva dal

nostro saper vivere la realtà e saper interpretare un'emozione, saper trasformare qualsiasi elemento in pensiero lirico e riuscire a trasmetterlo. La poesia di Max – scrive Bruno Mohorovich nella prefazione –

rimanda a confini da esplorare scandendo il suo intimo con un equilibrio delicato accompagnato da un movimento lento e avvolgente, così da guidare il lettore dentro un'opera sincera.

La Dolcezza dei tuoi occhi

*Che bella la dolcezza
ormai cosa rara da trovare
e così leggiadra da ascoltare
ma solo gli occhi non mentono
al suo cospetto,
donando alle labbra
quel frutto così dolce da mangiare.*

L'Azzurro in te

*Scorreva la rugiada da quel filo d'erba
ma i tuoi occhi sfuggivano al mio sguardo
per ammirar una rosa
che apriva il suo vermiglio color
alla luce del giorno
Ora mi perderei...
nelle profondità dei tuoi occhi
ti darei la luna
per riveder ancora
quell'azzurro in te.*



Dove cantano gli ibis

*Ti porterò lontano,
dove cantano gli ibis,
dove il lago è puro e chiaro
come l'acqua che puoi bere,
dove nature sane respirano purezza,
ti porterò oltre ogni ostacolo
che impedisca il tuo cammino,
ti porterò al di là della conoscenza,
vedrai il cielo brillare di luce propria
inonderà la tua anima
a divenir una primula,
ti lascerò l'essenza di me
per fluire nell'aria che respiri,
colmerò ogni tuo pensiero
affinché diventi poesia,
leggerò la luna
per metterla tra le tue mani.
Ti porterò oltre i confini dell'universo,
oltre i confini dell'anima,
per emozionarti con le mie stesse emozioni,
salverò la tua ultima lacrima tra le mie mani
e la berrò per avere il tuo sapore.*

L'infinito nei tuoi occhi

*Quando l'alba
raggiunge i tuoi occhi
io vedo l'infinito
del nuovo giorno
e mi perdo nel sole*

Aerea Contesa Arte

Tre mini personali nella galleria di via Margutta a Roma hanno destato l'attenzione del numeroso pubblico intervenuto all'inaugurazione della mostra che le sorelle Zurlo hanno voluto dedicare all'arte contemporanea.

Pierpaolo Mancinelli usa l'intelligenza artificiale per le sue connessioni con l'umano. Una serie di figure geometriche, triangoli, simbolo della perfezione, illuminati e caratterizzati al centro da un'anima più scura. Nella tecnica digitale, invece, due figure contrapposte, un uomo e una donna di schiena, in un fondo composto da centinaia di segni. Un bianco e grigio per la sua "Undicesima città Robotica". E ancora mappe urbane con un elicottero e la sua ombra che sorvolano la città o meglio un grande falco che cerca tra le abitazioni un boccone prelibato. Infine percezioni di luce dai forti colori con prevalenza del rosso e forti accenti del blu. Maria Antonietta Scala, invece, usa una serie di olii con richiami tra il mondo

classico e la pittura contemporanea come nell'opera "Dialogo tra antico e automazione". E poi i nodi, gli intrecci colorati di "Connessioni artificiali". In contrasto con il bianco e nero della modella rappresentata in "Interfacce", molto interessante il gioco di luci e trasparenze in "Rete Astratta". "Solitudine artificiale" racchiude i suoi contrasti, tra lo sfondo cromatico e la figura in primo piano, in bianco e nero, immobile e dettagliata come una statua di marmo. In diverse opere Maria Antonietta Scala gioca tra riflessi di luci e colori, come in "Cromie metafisiche" dove il suo racconto si nutre di elementi che librano nell'aria, o in "notte sulla city" dove lo spazio è riempito da forme vetrificate. Tessy Perkins dedica cinque opere al mondo della musica, quasi tutte monocromatiche dove i musicisti sono rappresentati in atteggiamenti caratteristici del mondo del jazz. In particolare "Musicos en La Boca" dove i suonatori di strumenti a fiato fanno da sfondo

ad una immagine eclatante in primo piano. Un tocco di rosso per la figura sovrapposta che caratterizza l'opera "Musicos y To". Un duetto originale per "Musicos sob e lienzo" in bianco e nero, nella mini personale intitolata "La vida es musica". Mille volti quelli di Gioela Genghini che mescola il mondo pop con i manga, elementi naturali e dettagli decorativi: infatti il viso femminile serve da base per costruirvi intorno tutta una serie di costruzioni fantastiche, che vanno da una corona da regina a voli di farfalle e mazzi di fiori. E poi acconciature, gioielli ornamentali, collane e orecchini. Gli occhi in primo piano e la bocca rossa definiscono l'espressione. Mariacristina Valletti si dedica, invece, alla realizzazione di progetti di grafica digitale con l'aiuto di intelligenza artificiale. Le sue stampe digitali su tela raccontano, attraverso il gesto, il segno e i colori sapientemente studiati, i diversi stati d'animo, la realtà che la circonda e il suo vissuto personale.



Body Signs

Il corpo della donna nella sua gestione e rappresentazione era ed è ancora in alcune realtà contemporanee, definito in base ai dettami della società, dati dal genere che deteneva e in parte detiene il potere, ossia quello maschile. Questo avveniva sia in ambito macroscopico nella società che capillarmente attraverso il nucleo familiare: questo faceva sì che tali direttive fossero applicate in modo puntuale. Tali dettami potevano essere ricondotti alle principali funzioni che venivano attribuite alle donne: la riproduzione e l'accudimento. Il corpo della donna era addomesticato e incasellato per rispondere alle aspettative, non veniva presa in considerazione la sua natura e la sua fisiologia, anzi veniva discriminato e reso un tabù, in quanto, se divergeva dalla norma avrebbe potuto generare problematicità ed eversione in un sistema in cui il genere femminile era subordinato ed ancillare a quello maschile. Il processo di emancipazione verso l'uguaglianza dei diritti, ancora in atto, ha permesso al genere femminile di riappropriarsi del suo corpo e rileggerlo attraverso un immaginario che non fosse quello maschile. Questo non è stato un percorso lineare e scevro di problematiche perché ha comportato la necessità di trovare un nuovo alfabeto, nuove parole per costruire un immaginario altro, nuovo e plurale. Le due artiste, Fanette Cardinali e Simonetta Riccardini di diversa provenienza e con linguaggi diversi, hanno declinato questo concetto

nel progetto Body Signs, Segni del corpo, proponendo attraverso le loro opere due percorsi artistici sulla rappresentazione e definizione del sé corporeo femminile. I segni possono essere sul corpo nel caso delle Donne Ricucite di Cardinali oppure possono provenire dal corpo come in More than Blood di Riccardini. Cardinali realizza un percorso fatto di pannelli in legno e ceramica con impasto semi-refrattario, ossidi, smalti, cenere di cerro, allumina e soda, creando così sculture complesse e semplici allo stesso tempo. Queste opere rimandano a reperti di antiche civiltà, prendendo un significato attuale e nuovo: non veneri da ammirare per le loro forme, ma corpi ritrovati. Attraverso esse si instaura un dialogo con il fruitore delle opere che parte dalle sensazioni e dalla forza che esse emanano, generando nuova bellezza. Con questi lavori Cardinali dà un messaggio di speranza: la donna attraverso la metamorfosi del proprio essere, riesce a definire un nuovo linguaggio, un nuovo senso di bellezza divenendo così portatrice di un altro seme da piantare nella costruzione del proprio io. L'artista attraverso queste opere traccia un'altra possibilità, una nuova esistenza, una strada alternativa a quella che il destino, o meglio la famiglia, la società, avevano per loro stabilito: le Donne Ricucite sono muse ispiratrici per una nuova femminilità metamorfica e potente. Le opere della serie More than Blood, Più del Sangue, di Riccardini sono un percorso fat-

to di segni scritti con il sangue dal corpo femminile in pannolini mestruali. Questi erano delle pezze di tessuto molto scomode e limitanti per le donne, che venivano utilizzate per assorbire il sangue mestruale. L'artista vuole cambiare la percezione comune, in modo che tali aspetti della vita femminile, prima relegati all'ambito del non detto e del non accettato dalla società e causa di vergogna ed imbarazzo, siano legittimati e facciano parte della narrazione condivisa. Questa riflessione è già iniziata da tempo sia in ambito artistico, che filosofico e letterario, ma Riccardini ha sentito la necessità di esprimere una sua personale visione, in quanto ritiene che siamo ancora lontani dalla serena accettazione ed acquisizione di questi concetti, sia da parte degli uomini che da parte delle donne. More than Blood è un percorso costituito da dieci opere realizzate in pannolini di cotone, con inchiostro e foglia d'oro, cuciti su tela fatta a telaio. Le diverse texture dei tessuti scandiscono geometricamente lo spazio all'interno dell'opera nel quale si dispiegano le forme create dall'inchiostro rosso che rappresenta il sangue e da inserti in foglia d'oro. Quest'ultimo elemento con la sua luminosità e la sua preziosità riscrive ulteriormente la storia del vissuto femminile attraverso i pannolini mestruali che da reietti assurgono al ruolo di oggetti di valore pubblicamente ostesi, così come l'esistenza femminile da relegata all'ambito domestico, esce liberamente ed agisce in ambito pubblico.

Il Diario del giovane Oscar

Le storie volutamente dimenticate, ad anni di distanza, riemergono con forza ricordandoci i misfatti, gli eccidi, le persecuzioni e le stragi compiute a danno delle popolazioni senza colpe da regimi totalitari e da nazionalismi insopportabili. Il Diario del giovane Oscar, appena pubblicato da Graus edizioni, ci riporta all'esodo di oltre trecentomila italiani dalle terre istriane, fiumane e dalmate e agli eccidi compiuti dagli jugoslavi di Tito con centinaia di persone uccise e gettate nelle foibe. Caterina Novak, attraverso il racconto della vita del generale Oscar Lepore, ci fa rivivere quanto successo dopo il Trattato di Parigi del 1947 che stabilirono il nuovo confine orientale lasciando al regime comunista Jugoslavo il controllo del territorio da sempre italiano, rivendicato anche da Gabriele D'Annunzio quando gli Stati Uniti, dopo la prima guerra mondiale, non vollero che fosse amministrata dal nostro paese nonostante l'autodeterminazione degli abitanti. Caterina Novak, come il giovane Oscar, vanta la discendenza da Filippo Novak, potestà dell'isola di Lesina (attuale Kvar) e dalla nonna, nobildonna veneziana della

famiglia De Vecchi. Il diario comincia dal fidanzamento dei genitori di Oscar, il matrimonio con un ufficiale di marina ostacolato dalla famiglia della madre e dall'infanzia felice di Oscar, nato a Centola di Palinuro il primo gennaio del 1926, la sua passione per la musica, e le visite all'Opera con i biglietti omaggio offerti dalla zia che cantava le opere di Verdi. Fino a quando – scrive Oscar – fui brutalmente portato via dai soldati di Tito e trasferito, insieme a mio padre, nel campo profughi di Cremona, dovendo lasciare la casa, mia madre, mio fratello Nicola e le mie sorelle Eleonora e Anna Maria. Il racconto più tragico è quello di quando furono, con il padre, legati con il filo di ferro e gettati nelle foibe: si salvarono riuscendo ad arrampicarsi ed a risalire all'aperto, mentre accanto a loro c'erano tanti cadaveri. E ancora, la morte della sua adorata Milka e, alla fine della guerra il matrimonio a Napoli con Adriana Martini, figlia di un magistrato napoletano, divenuta una delle prime donne avvocato penalista, e la nascita dei 4 figli. Ad Oscar, dopo la morte, sono stati resi gli onori militari e dedicata una medaglia d'oro.

Il libro gode della prefazione di Marino Micich, direttore dell'Archivio Museo Storico di Fiume, sito nel quartiere giuliano-dalmata all'Eur, a Roma, che ha contribuito all'istituzione del Giorno del Ricordo, approvato nel 2004 in memoria delle vittime delle foibe. Caterina Novak, cavaliere al merito della Repubblica Italiana, avvocato e cantante lirica, ha ottenuto numerosi premi da Fondazioni e ed Enti Internazionali per il contributo dato alla pace e alla realizzazione dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli.



Il racconto del mese: Cruccio

Il giorno era trascorso fra noiosi conversari con lo zio ammalato e la bisbetica cugina Rita. Ora, alla sera, Mauro se ne stava seduto sulla scalinata di legno, con le gambe accavallate. Non gli interessava che la zia lo rimproverasse ogni volta che faceva cenno di accoccolarsi a terra: i pantaloni nuovi e le scarpine di cuoio brunastro si sarebbero impolverate, ma non gliene importava ugualmente. La mamma gli aveva detto di curarsi degli abiti nuovi e gli aveva anche raccomandato di comportarsi da bravo bambino. Ma la mamma, egli ne era scontento e non osava dirlo, lo considerava ancora un bambino da essere guardato a vista, sorvegliato con cura. Non sapeva, lei, che aveva ormai quindici anni? Certo non l'aveva dimenticato, ma i sentimenti di una madre sono i medesimi anche quando

si hanno quarant'anni. Se ne stava ora, così seduto, con la testa poggiata fra le mani, a pensare alla mamma. Avrebbe preferito non darsi pensiero per lei, ma la mente ritornava, di proposito forse, su quel viso ancora giovanile. Egli non era stato l'unico figliolo, ma Ermano, il fratello maggiore, era morto prima che egli si abituasse a considerarlo tale: una granata e la giovinezza di Ermano si era nascosta in una verde terra alle pendici del Carso. La povera mamma piangeva sempre al suo ricordo, non le era rimasto che una foto scolorita, in cui egli era assieme ai commilitoni, allegro, inconscio ancora del suo crudele destino. Ma la vita aveva seguito il suo corso e la madre, pur non essendosi rassegnata alla morte del primogenito, aveva rivolto le sue amorevoli cure a Mauro. Ed il viso che ora appariva

nei pensieri di Mauro era triste e vuoto, ma di una vacuità tragica ed erronea. Aveva quindici anni e già si poneva quesiti più grandi di lui. Non perché volesse sembrar grande agli occhi dei compagni e dei superiori, ma era nel suo carattere il porsi problemi intrisi di tristi presagi, di drammaticità familiare. Ed ora, mentre volgeva, quasi assonnato, lo sguardo aldisopra delle sue ginocchia, vide un tondo splendente riflettere in una pozzanghera dinanzi ai suoi piedi, dinanzi alle scarpine nuove e ben lucide. Alzò maggiormente il viso e si sorprese a scorgere in cielo la bianca luna. La guardava fissamente, come se la mente di un allucinato agisse impetuosamente sui suoi occhi. Era forse la prima volta che la vedeva con simili occhi, ma non pensava ad essa. La mamma gli appariva entro la tondeggiante cornice lunare, e non gli dava pace...

Massimo Sergio



In ricordo del poeta Nello Proia

Nello ci ha lasciato nel non lontano 2016. Tutti coloro che lo conoscevano e lo apprezzavano per le sue doti umane, per la sua cultura e per la sua vocazione di poeta e di scrittore hanno avvertito un senso di perdita. Nello ha concepito la vita come una espressione poetica, come un'esperienza irripetibile nella quale era necessario esprimere le proprie emozioni, i propri pensieri, i propri valori, sospinto da una vitalità e da una creatività non comuni. Dopo il diploma c'è stata la parentesi americana di Santa Clara in California, ove ha compiuto gli studi universitari, arricchendo la sua preparazione e curando il proprio stile. Ha avuto un feeling di carattere letterario con D'Annunzio, diremmo una "cotta" notevole per il personaggio, che Nello ha sempre considerato suo maestro di stile. Nello ha scritto tanto, con il talento che lo ha distinto e con la sua predisposizione a trasmettere agli altri, con i suoi versi e i suoi scritti, le emozioni, le visioni fantastiche di un mondo tutto suo,

sempre con la vitalità, la freschezza e il suo stile apprezzabile. Molti dei suoi scritti sono dedicati alla vita e alle tradizioni ciociare; si avverte in essi un sentito trasporto dell'autore per tutto ciò che riguarda la sua terra. Tra i suoi scritti ve ne sono alcuni dedicati alle grandezze e alle glorie dell'Anagni che fu. Ha svolto a lungo una apprezzata attività di giornalista, di poeta e di scrittore ricevendo numerosi e qualificati riconoscimenti. Nel lontano 1961 Nello pubblica con la casa editrice Convivio Letterario di Milano la novella ciociara *Miracolo sulla montagna* (Pellegrinaggio alla SS. Trinità). L'autore, attraverso la narrazione a carattere spettacolare, narra le vicende del protagonista Mario Raggini, colpito da eventi tragici tali da distruggere in lui la fiducia nella vita, in particolare in Dio. Marco si reca inconsapevolmente al Santuario, al seguito della interminabile processione che si snoda nottetempo lungo i sentieri del Monte Autore, al bagliore fantasmagorico delle torce, tra le preghiere dei pellegrini ed i cori dei

cantori, e vi giunge all'alba. Nello compone i suoi scritti in modo da dipingere un quadro sincero ed autentico della vita e dei costumi ciociari. Il suo stile è limpido ed originale. Tutto ciò che esprime è scritto bene ed ha carattere autonomo; denota una spiccata personalità artistica. Nello attraverso la presentazione di quadri viventi, ben descritti e caratterizzati, opera una elaborazione di elementi interiori e li trasforma secondo un autonomo processo che raggiunge la liricità e l'espressione artistica. E' una novella molto significativa del mondo ciociaro nella quale è esaltato lo spirito religioso del suo popolo. Tema centrale poi, il miracolo che riceve Mario Raggini che torna a sperare nella vita ed a riattaccarsi a Dio sino a quel momento cancellato dalla sua mente e dal suo cuore. Tratto dalla novella "Miracolo sulla Montagna":



PREFAZIONE

Pagine di vivo folclore queste del Pronel, intese ad esaltare lo spirito religioso del popolo ciociaro, ch'egli sorprende in una processione notturna, tra il bagliore fantasmagorico delle torce e il coro delle preghiere; e lo segue fino all'alba, nel Santuario della Trinità. Il contenuto della narrazione ha carattere spettacolare. Un giovane, Mario Raggini, cui le vicissitudini ideologiche e sentimentali hanno reso insensibile ai richiami della

fede, si unisce, inconsapevolmente ai pellegrini, e giunge al Santuario, dove il drammatico e il soprannaturale delle visioni umane e divine operano in lui il prodigio; e il miscredente ritorna a sperare. L'arte dell'autore ha baldanza giovanile, e si manifesta in perfetta ed eletta maestria. Egli ritrae i luoghi e le azioni con vigore rappresentativo che nulla toglie alla verità, anzi ne chiarisce il significato e la portata.

Filippo Fichera

Nel 1968 Nello pubblica *Quattro momenti*, che è una raccolta di poesie dedicata a particolari momenti della vita di un uomo: l'alba, la notte, lo stormire del vento, il fluttuare del mare. Ad essi abbina particolari stati d'animo e significati esistenziali, fa trapelare stati emozionali ed intime sensazioni che proiettano, attraverso la sua immaginazione, la sua particolare sensibilità di artista, il portato delle sue riflessioni sul binomio inscindibile uomo-natura. Tratto dalla raccolta di liriche "Quattro Momenti":

L'ALBA

(«Raggiorna...»)

Posso alfine parlare
col cielo
or che raggiorna.
Nell'ore dell'etra
elevai soltanto
sbiaditi pensieri
a le tacite stelle.
Albestri fosforescenze
oltre l'arco de i monti
e densume di nebbia
a ridosso del piano
già snidano il Sole
ed assaltano il giorno.
Ora l'anima vede
– inebriata da i baci incorporei
eppur vivi dell'aria
che sa di Novembre –
quelle favole strane
che la voce nera
de la notte caduca

così bene narrava
al mio cuore d'insonne.
Si sparpagliano ombre
e riflessi
– mentre la brina sftisce –
su i tappeti di zolle
de le vigne
e la gialla agonia de le foglie
sempre perdura
a far soffrire i rami
de la più cupa malinconia.
Finché tutto fu notte
non potei scovare
– pur sentendoli immensi –
quegli eloqui di Luna
dove tutti i già morti
ricordi di ieri
mi tornavano a vivere
come se nati appena.
Presentemente
quelle cose d'un tempo
che sono rinate
e di cui soltanto le strida
udii nell'ore scure

m'appaiono ne i sensi
così nitide e vere
così eguali e incorrotte
che potrei soffocarle
e annientarle per sempre
con il solo lambirle.
Ed or che raggiorna
e che posso guardare di presso
tutto il futuro
senza tema dell'orrido buio
voglio stendermi
verso la vita
abbrancare il tutto ch'è suo
e saziarmi di esso.
Sarà dolce
in quest'orgia albestre
trangugiare i ricordi,
benanco i più amari.
(Los Altos Hills, California:
Novembre 1956)
Enrico Fanciulli



CANTINE MASSIMI PIGLIO

